

AA.VV.

Song of the Reeds

Albrecht Mayer, Markus Becker, Marie-Luise Neunecker, Tabea Zimmermann
Decca / 478 3564 / Distr.: Universal Music Italia / 2011 / DDD / Libretto: suff.
 Artistico: ★★★★★A
 Tecnico: ★★★★★

Albrecht Mayer è una superstar. Prima parte dei Berliner Philharmoniker da un ventennio, viene ovunque acclamato come uno dei migliori oboisti del mondo e presenta qui un repertorio di grande interesse ma poco noto al grande pubblico. Con l'importante eccezione delle vitalissime e fresche *Romanze per oboe e piano op. 94* di Robert Schumann, in cui è tangibile lo spirito dei Lieder, scopriamo un

Romanticismo tedesco tutto da rivalutare grazie anche e soprattutto alla maestria degli esecutori. In particolare i cinque *Schilflieder* (Canti del canneto) di August Klughardt, che danno il titolo al disco sfruttando l'ambiguità della traduzione inglese "reed", dal secondo significato di "strumento ad ancia". Sono brani di ampio respiro, tratti dall'omonima serie poetica di Nikolaus Lenau, in cui c'è l'influenza di Brahms ma anche tanta emozione e il suono perfetto di Mayer e degli altri splendidi musicisti che lo accompagnano (la violista Tabea Zimmermann e soprattutto il pianista Markus Becker, la spalla cameristica prediletta da Mayer). Tutt'altre atmosfere nel *Trio per oboe, corno francese e piano op. 61* di Heinrich von Herzogenberg, che profuma di Vienna a ogni nota: reminiscenze haydniane e ritmi di danza coronano l'ottima intesa con la cornista Marie-Luise Neunecker. Chiudono il cd il sognante *Liebesruf eines Faun* di Hans Steinmetz che vede Mayer al corno inglese, la splendida *Variazione IV per oboe e piano op. 39* di Julius Weisman e il jazzistico *Prélude-Improvisation* composto – e ovviamente anche eseguito – da Becker.

CLAUDIA ABBIATI

AA.VV.

New Year's Concert 2012

Vienna Philharmonic / Mariss Jansons
Sony Classical / 88697927102 / Distr.: Sony Music / 2012 / DDD / Libretto: buono
 Artistico: ★★★★★
 Tecnico: ★★★★★

Sarà anche un business garantito e scontato, ma è innegabile che il fascino del concerto di Capodanno a Vienna faccia oramai parte dell'immaginario collettivo ed è un appuntamento atteso e seguito da molti, si può dire a livello planetario. Niente come il mondo del mercato sa cogliere al volo questi aspetti commerciali che ruotano attorno a un importante fenomeno mediatico, costruito comunque sull'impegno professionale e su prestazioni d'alto livello fornite da una delle orchestre più famose. Una compagine che, a tutto diritto, appartiene alla storia musicale moderna. I due cd che testimoniano il Concerto



di Capodanno 2012 sono un indiscutibile esempio di ottima esecuzione e interpretazione musicale. L'orchestra viennese gira a meraviglia. I suoi meccanismi sono talmente fluidi che i celeberrimi valzer degli Strauss sembrano risuonare, freschissimi, per la prima volta. Il temperamento timbrico, l'entusiasmo fonico, l'eleganza, la precisione dialogica, il fraseggio scolpito e brillantemente cesellato nell'oro rapiscono immancabilmente l'attenzione e l'emozione. Mentre la novità del maestro sul podio, ogni anno diverso, immancabilmente offre un differente punto d'ascolto, un'allure e uno smalto sempre rinnovato. Qui ascoltiamo venticinque brani: sono firmati, oltre che dai componenti della famiglia Strauss, anche da autori come Pëtr Il'ič Čajkovskij, Carl Michael Zieher, Joseph Hellmesberger e Hans Christian Lumbye. Sul podio a condurre la festa un composto, suadente, ma precisissimo Mariss Jansons.

ANTONIO BRENA

AA.VV.

Still harping on music

Lucia Bova
Atopos / 018 / Distr.: La Tosca / 2011 / DDD / Libretto: buono / Italiano
 Artistico: ★★★★★
 Tecnico: ★★★★★

Qualcuno potrebbe forse ritenere l'arpa estranea alla musica d'oggi e del recente passato. Ma sarebbe un errore, perché al di là della storia e della sua immagine più stereotipata, lo strumento si è dimostrato molto duttile e recettivo nei confronti delle sollecitazioni dei nuovi linguaggi. Ascoltate questa raccolta di pezzi suonati da Lucia Bova e avrete eloquente conferma di come idioma tradizionale, sperimentazione timbrica ed espressiva e nuove



forme di virtuosismo possano convivere o anche intrecciarsi con grande attrattiva. Lucia Bova interpreta pezzi storici come *Sequenza II* di Berio, *In a Landscape, Dream* e *Postcard from Heaven* di Cage accanto a *Fall* (1991) di Kaija Saariaho, *Reconstructions* (1992) di James Dashow, *Un giardino a mente vuota* (1996) di Fernando Mencherini e *Quaderni 6* (2006) di Maurizio Giri. In alcuni pezzi (*Postcard from Heaven, Un giardino a mente vuota, Fall, Reconstructions, Quaderni 6*) l'arpa interagisce con l'elettronica live o preregistrata; delle composizioni di Mencherini e Giri – composte per Lucia Bova – si ascolta qui la prima registrazione assoluta. La limpida qualità interpretativa in cui si congiungono rigore e invenzione costituisce il filo che percorre poetiche, concezioni sonore, scritture molto differenti e imprime al vario programma una forte impronta unitaria sia che l'arpa suoni come un arcano, magico carillon sia che diventi una metallica e aggressiva cassa di risonanza sia che dialoghi o si mimetizzi con i suoni elettronici.

CESARE FERTONANI

AA.VV.

Symphony No. 9, Violin Concerto, Rosamunde Overture

Christian Ferras / Berliner Philharmoniker / Joseph Keilberth
Testament / 2 cd / SBT2 1472 / Distr.: Sound and Music / 1960 / ADD / Libretto: suff.
 Artistico: ★★★★★
 Tecnico: ★★★★★

Quando il violinista Christian Ferras, accompagnato dai Berliner sotto la direzione di Joseph Keilberth, presentò al Festival di Salisburgo il *Concerto per violino* di Alban Berg, il critico del *Kurier*, Herbert Schneider, parlò di un lavoro «inusuale e stimolante». Il capolavoro di Berg era ancora negli anni '60 del Novecento un brano di raro ascolto, e destava sorpresa il suo profondo impatto sull'uditorio. Lo stesso Schneider elogiava Ferras, che sotto il profilo tecnico, intellettuale e musicale aveva il totale controllo di tutta la difficile parte. Nella



critica non mancava la punta polemica degli austriaci verso l'orchestra ospite, i Berliner, rei di aver infranto il monopolio salisburghese dei Wiener: «Nonostante la velata viennese e le citazioni alpine della musica, i Berliner sono parsi avere Berg nelle loro ossa», scriveva Schneider. La critica era ostile al fatto che un compositore austriaco fosse eseguito da un'orchestra berlinese, sotto la direzione di un monacense e che il violinista fosse francese. Il fatto di avere invitato l'orchestra tedesca di Karajan non era digerito da tutti, era come si trattasse di una specie di nuovo *Anschluss* musicale. Lo si evince a chiare lettere dalle riserve avanzate dall'illustre critico della *Presse*, Heinrich Kralich, che, dopo aver lodato in Bruckner il rigore stilistico, l'approccio franco alla musica, il suono ricco e pieno degli archi, parlava di incapacità nel combinare i colori in un tutto organico e di palpabili «incrinature». Quisquillie se risentite oggi.

GIOVANNI GAVAZZENI